



SCATTI DAL SUD

Flavia Matitti

Mario Cresci

Restauri in Basilicata



Mario Cresci
Forse Fotografia

Matera, Palazzo Lanfranchi

Fino al 6 novembre

a cura di Marta Ragozzino

Terzo episodio di un vasto progetto orchestrato con la Pinacoteca di Bologna e l'Istituto per la Grafica di Roma, in mostra oltre cento immagini realizzate da Cresci (Chiavari 1942) sul tema dell'umano e un lavoro *site specific* sull'attività di restauro della Soprintendenza della Basilicata.

Pepi Merisio

Dai campi al boom



Pepi Merisio. L'Abruzzo nell'Italia di ieri

Chieti, Museo Palazzo de' Mayo

Fino al 2 ottobre

Catalogo Silvana a cura di Giovanni Gazzaneo

Oltre 100 scatti del fotografo lombardo (Caravaggio 1931) raccontano un'Italia che non c'è più e gettano uno sguardo su una nazione che da civiltà contadina e artigiana, strettamente legata alla dimensione rurale, in seguito al boom economico si dirigeva verso la modernità.

Scuola siciliana

Tre «indigeni» over 40



La nuova scuola di fotografia siciliana

Acireale, Galleria Credito Siciliano

Fino al 2 ottobre

Ideazione di Cristina Quadrio Curzio e Leo Guerra

L'esposizione riunisce i lavori di tre fotografi siciliani: Carmelo Bongiorno, Carmelo Nicosia e Sandro Scalia, appartenenti alla generazione di autori nati fra il 1950 e il 1960. La mostra andrà poi a Milano nella Galleria Gruppo Credito Valtellinese dal 27 ottobre all'8 gennaio.



Giorgio Vasari una delle opere esposte ad Arezzo

Giorgio Vasari

disegnatore e pittore

a cura di Alessandro Cecchi

Arezzo, Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea

fino all'11 dicembre

catalogo Skira

RENATO BARILLI

AREZZO

Giorgio Vasari (1511-1574) è ben noto come il fondatore della storiografia artistica, attraverso le *Vite*, con l'intuizione di aver posto Cimabue all'inizio del naturalismo della nostra era, accompagnandolo poi, lungo un «progresso» inarrestabile, fino alla maniera moderna, che a suo avviso eccelleva in Michelangelo, ma anche nel pittoricismo fine e sensibile di Leonardo e di Raffaello. Una perfetta sintesi che doveva dominare in Occidente fino a tutto l'Ottocento.

Ma lui forse sarebbe rimasto alquanto contrariato, per il successo decretato a una attività considerata collaterale al mestiere ritenuto unico degno, quello di pittore, e magari anche di architetto, e proprio in nome di questa sua professione radicale si era sentito tenuto a documentare le vite dei tanti suoi predecessori e compagni di via, preparando un posticino per sé. Ma il talento datoci da madre natura può decidere diversamente, e così l'Aretino, mentre fu sommo appunto come storiografo, come pittore risultò inferiore a se stesso, ovvero «mancò» proprio quella perfetta coordinazione fondata su tre punte, Leonardo-Raffaello-Michelangelo, rimase succube del genio smisurato del Buonarroti, ripetendone in modi passivi la «maniera», e dunque fu a tutti gli effetti un «manierista», nel senso negativo

della parola, ben diverso dagli spiriti ribelli di un Pontormo o di un Parmigianino, davvero in rivolta contro una «maniera» troppo corretta e supina. Questa carenza del Vasari risulta evidenziata dalla smisurata attività pittorica che lo portò a coprire decine e decine di metri quadrati di affreschi, oltre a tanti disegni preparatori e dipinti su tela. Si può comprendere l'imbarazzo della sua città natale, Arezzo, a doverlo onorare in una ricorrenza centenaria, avendo a disposizione i due piani di un modesto museo, adatto giusto a ospitare una limitata campionatura delle opere mobili, ma col difetto di non fornire una documentazione video della smisurata serie degli affreschi. Fra cui, a Firenze, in Palazzo Vecchio, il Salone dei Cinquecento, e addirittura, negli ultimi anni, la cupola del Duomo. Purtroppo, attraverso i vari reperti, il responso è uniforme e sul negativo: l'imponenza atletica, che in Michelangelo esplose libera e incontenibile, nel suo emulo si costringe in superfici ridotte che la ottundono, le tolgono aria, comprimono volti e corpi, e soprattutto li affondano in un aere perso che nulla ha della freschezza e delicatezza cromatica di un Leonardo o di un Raffaello. Il Vasari viene meno anche al primo canone della maniera moderna, secondo cui la realtà non ripete le forme, l'Aretino invece, per far presto, tende spesso a clonarle, a ripeterle senza troppe varianti. Per ritrovare in lui la grandezza, ci si dovrebbe rivolgere a un altro aspetto derivato dal sublime Buonarroti, l'architettura. Gli Uffizi, progettati dal Vasari, sono degni quasi di un Movimento Moderno avanti lettera, laddove gli affreschi in Palazzo Vecchio affondano in un pesante manierismo. ●

“
**VASARI
PITTORE?
È DI
«MANIERA»**

La sua Arezzo dedica una mostra alle opere dell'autore delle «Vite» degli artisti
Ma vince come critico e architetto